

RICORDANDO

PADRE GIANMARIA GREGORI

Come una madre

Verghereto (FC), 8 maggio 1924
† Faenza (RA), 20 settembre 2010



Foto Archivio Provinciale

Sarà che la lontananza acuisce la sensibilità, sarà perché, negli ultimi vent'anni, per tutti noi frati che siamo stati a Faenza di fraternità, padre Gianmaria è stato come (e qualche volta più di) una madre, però, a me, stavolta, la parola *necrologio* non suona per niente bene. Perciò, lasciandomi ispirare dagli studi di bio-logia che Gianmaria in gioventù ha svolto a Bologna, invece di un *necro-* scriverò un *bio-*logio: un racconto di vita per la vita.

Un racconto di come Gianmaria, tra le tre e le quattro di notte, se per puro caso eravamo svegli, con quella sua andatura strascicata, lo sentivamo trottare giù per le scale, verso la cucina per lavare i piatti della sera prima o per stendere la sfoglia per i tortelli della domenica successiva o chissà per cos'altro ancora. Quindi una corsa verso il pollaio, l'ufficio delle letture e poi alle 7 la prima messa, tradizionalmente sua anche di domenica, visto che non amava parlare dal pulpito, soprattutto dai pulpiti delle celebrazioni più affollate. Dopo la messa le lodi, poi io e padre Francesco facevamo colazione con la ciambella preparata da lui settimana dopo settimana, facendola trovare puntualmente pronta ogni giorno da ormai otto anni. Poi una volta lasciate le consegne alla cuoca per il pranzo, iniziava uno strano moto pendolare tra le mille cose da fare in convento e i supermercati, a caccia delle migliori offerte. Di domenica, giorno di riposo della cuoca, Gianmaria oscillava per tutta la mattinata tra le

tagliatelle, l'arrosto e il confessionale. Perciò, pur sapendo che non può essere vero, si può ben dire che don Tonino Bello pensava a lui quando scrisse che «la stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo».

Certo, la stola è a suo agio nell'armadio «della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami»; il grembiule invece «richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia». Ma, ecco, indosso a Gianmaria l'una e l'altro erano palesemente a casa loro, tanto che, al funerale, non sono riuscito a scacciare il pensiero che sul suo feretro, insieme al lezionario e alla stola, sarebbe stato proprio il caso di aggiungere un mestolo e un grembiule.

Nell'arco di una vita lunga 86 anni, Gianmaria ha svolto tre ministeri. Il primo: l'insegnamento di scienze, dal 1951 al 1967. I frati che l'hanno incontrato in questo servizio raccontano di un'umanità calda e vera che lo induceva a un rispetto totale per i ragazzi che aveva di fronte, un rispetto, allora, non certamente scontato e che era invece a lui naturale, così da mantenerlo costantemente in tutti i servizi che avrebbe svolto di lì in poi.

Il secondo ministero è stato quello svolto più a lungo: l'assistenza ai malati come cappellano ospedaliero, a Lugo dal 1958 al 1984. Il segno lasciato da quei 26 anni di servizio lo vedevi negli occhi dei medici che a distanza di due decenni pieni di gratitudine venivano a fargli visita a Faenza. Oppure nel legame stretto con un'ammalata che incontrò adolescente e già allettata, con la quale è rimasto in contatto fino all'ultimo giorno. Dopo averla sentita telefonicamente pochi giorni prima della morte si voltò verso di me e con un fil di voce disse: «È alla fine anche lei». Da ragazza, quando la incontrò, era tormentata da un dubbio di fede, e Gianmaria, determinato ad aiutarla a trovar pace, riuscì a metterla in contatto con Paolo VI che seppe rassicurarla.

Infine Faenza, con un ministero multiforme: fu guardiano per due sessenni, dall'arrivo (1984) fino al 1990 e poi dal '93 al '99, negli altri anni fu comunque vicario ed economo. Già questo lascia intuire come all'interno della fraternità la sua presenza, pacata e lucidissima, costituisse un vero e proprio punto di equilibrio. Inoltre dopo padre Marcello Silenzi, fu lui, insieme a Renato Nigi, ad accogliere pellegrini e penitenti, per benedizioni e confessioni, alla cappella del Santissimo Crocifisso dove per tanti anni aveva fatto servizio padre Guglielmo Gattiani. Trasferito Renato in infermeria, per un anno intero il servizio al Crocifisso fu tutto suo, senza per questo lasciare il lavoro che già svolgeva in cucina o come economo. Ora che alla cappella fa servizio padre Giustino, lui avrebbe avuto più tempo per le galline, per il nocino da far macerare ben bene, il sangiovese da imbottigliare in cantina o per preparare una buona pizza per la cena. E invece... invece il male ce l'ha portato via anzitempo fermando così la sua disponibilità di mettersi a servizio dei fratelli.

Gianmaria ha fatto anche da infermiere durante la malattia di Walter, storico sacrestano della chiesa di Faenza, e lo fece con dolcezza squisita, tanto da dormire molte notti (per quel poco che era possibile) nella stessa camera del malato; con totale dedizione, poi, seguì padre Renato, di cui era sempre stato intimo amico, consentendogli di rimanere a Faenza, finché fu possibile, nonostante la devastazione prodotta in lui da un Alzheimer precoce e molto aggressivo. Era sempre Gianmaria a seguire padre Guglielmo da molti punti di vista, per cui, ad esempio, gli preparava il piatto, per evitare che si lasciasse andare a digiuni incompatibili con l'età e con la salute; fu lui ad assisterlo nel momento della morte; infine, qualche anno prima, Gianmaria era diventato anche suo confessore. Ed è su quest'ultimo servizio che voglio fermarmi, perché certamente più di metà dei parrocchiani, moltissimi sacerdoti diocesani e anche mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, vescovo a Faenza dal 1982 al 1996, condividevano con padre Guglielmo lo stesso confessore. Il calore umano con cui ci

accoglieva permetteva di celebrare nella gioia il sacramento della penitenza: davvero ci si sentiva accolti festosamente nella casa del Padre.

Noi che quaggiù abbiamo goduto abbondantemente delle mense che hai preparato con generosità, noi che abbiamo visto il tuo sguardo, quando venivamo a chiederti il perdono di Dio, a noi, qualche idea sulla gustosità della mensa celeste, caro Gianmaria, tu ce l'hai data. Anche per questo laudato sie mi' Signore!

*Fabrizio Zaccarini
della Redazione di MC*